

Da qualche tempo poi è intervenuta una trasformazione notevole nell'andamento delle nostre fucine. Il numero delle medesime si è ristretto e sono scomparse quelle più internate nelle valli, ma il lavoro delle restanti risulta in aumento. Così per recare un esempio, mentre una decina di anni addietro la produzione del ferro rappresentava in Lombardia un valore di soli sette milioni di lire, oramai essa raggiunge undici milioni circa.

Un tale aumento deve allo impiego di grande copia di rottami, il cui trattamento si fa con minor dispendio di combustibile. Va infatti sempre più estendendosi nelle nostre ferriere l'industria di rimpastare i ferri vecchi, i cascami degli stabilimenti meccanici, i materiali fuori d'uso degli arsenali, della marina, delle ferrovie di cui vi è abbondanza in paese e che prima si trascuravano. Oggidi si hanno anzi interi gruppi d'officine in cui la fabbricazione e lavorazione del ferro è attivissima, ed in cui non si adopera punto la ghisa come materia prima. Si è pertanto giunti a produrre in tal maniera una quantità di ferro maggiore di quella corrispondente alla ghisa indigena. Siffatta industria basata sui rottami permette alle nostre fabbriche di sostenere la concorrenza estera.

Per meglio esporre quanto riguarda la fabbricazione del ferro in Italia, noi osserveremo che dessa trovasi ripartita in tre regioni principali per le quali si hanno condizioni ben distinte.

1.° *Ferriere situate nelle valli alpine.* — Queste ferriere, traggono dalle vicinanze tutte le materie prime, minerali, combustibili, fondenti — come ad esempio l'officina Gregorini presso Lovere in Lombardia, quella Gervasoni in val d'Aosta —, oppure trattano anche materie prime provenienti da altri centri industriali, come ad esempio l'officina della ditta Rubini e Scalini sul lago di Como, quella di Vobarno in val di Chiese e quella di Mongenet in val d'Aosta.

Per queste officine vi è un limite nella produzione, dipendente dal raggio di approvvigionamento dei combustibili, il quale non può eccedere un certo numero di chilometri, oltre il quale la spesa di trasporto farebbe cessare il tornaconto. La produzione del ferro nelle valli alpine riesce quindi circoscritta.

Pregevoli sono i ferri ed acciai cementati e fusi del Glisenti in val Trompia, con cui si alimentano le numerose fabbriche d'armi del Bresciano, come pure i ferri ed acciai del Gregorini a Castro (Lovere). In prova della bontà dei nostri prodotti basterà citare il fatto che negli anni scorsi, in cui il ferro inglese si vendeva sui nostri mercati a meno di lire 250 la tonnellata, il Gregorini ne spediva del proprio in Inghilterra vendendolo lire 450 la tonnellata, reso in Genova. Il ferro delle valli alpine adunque, se fatto a dovere, non teme la concorrenza estera. — La produzione annua sale a 20,000 tonnellate.

2.° *Ferriere litoranee.* — In queste come nell'officina Tardy e Benech di Savona e in molte altre di Liguria, si trattano esclusivamente i rottami, che vi s'importano anche dal Levante: si adopera il litantrace inglese. L'industria siderurgica litoranea produce da 10 a 15 mila tonnellate di ferro all'anno e si è sostenuta anche nei tempi in cui i ferri inglesi erano a vil prezzo: e ciò